

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Dalla Dalmazia 2 luglio 1889.

La dieta provinciale fu aperta, come già sapete, il giorno 25 corr. e questa è la sua XIX sessione. Come di metodo quella mattina nella Basilica metropolitana, S. E. Mons. Arcivescovo Maupas tenne solenne pontificale; intervennero alla sacra funzione tutti i capi delle autorità della capitale con alla testa S. E. il signor Luogotenente Barone Jovanović, ma dei nostri onorevoli non vi assistettero che i soli serbi autonomi. All'una pom. di quel giorno si raccolsero nella sala di S. Antonio solenni deputati, ove contro ogni aspettazione S. E. il Luogotenente presentò il neonominato presidente della dieta nella persona del conte Vojnović, serbo se non di puro sangue, almeno serbizzante, ed a di lui sostituito il signor Kaporović, autonomo. Questi due seggi è vero vengono designati da Sua Maestà, ma dietro proposta soltanto del signor Luogotenente, motivo per cui i deputati della maggioranza nazionale, per la seguita nomina alla presidenza a vicepresidente di due onorevoli del club della minoranza, ad unanimità s'astenero di comparire in quel giorno nella dieta, in cui S. E. doveva presentare le due nomine sovrane, e fecero così una solenne protesta a questo nuovo procedere nelle due nomine che fino ad ora la prima cadeva sempre nel partito della maggioranza. Dopo che S. E. ebbe designato anche il nuovo rappresentante del governo per questa sessione nella persona del signor Pavich von Plaventali, r. consigliere aulico, il neonominato Presidente, che già aveva preso il suo posto, aprse la dieta col seguente discorso tenuto in lingua croata:

Eccelsa Dieta!

Per grazia, sovrana per la seconda volta chiamato alla presidenza della dieta dalmata e profondamente riconoscente a Sua Maestà l'Imperatore e Re, credo di corrispondere il meglio che si possa alla fiducia sovrana, adempiendo imparzialmente i propri doveri di presidente. Con questa coscienza posso guardare e richiamarmi al mio lavoro di sei anni, e come nel passato periodo legislativo, così pure durante il periodo che oggi incomincia, coscienza, serietà e rigorosamente mi terro alle prescrizioni dell'ordinamento provinciale ed a quelle del regolamento dietale. Rispettando

la libertà di parola non sarò per levarla a nessuno, finché non oltrepassi i limiti della convenienza costituzionale. Le passioni politiche, che in Dalmazia come per ogni dove vengono eccitate nell'occasione delle elezioni, si sono assopite, ed adesso è da aspettarsi dagli eletti deputati un'azione pacifica, concorde ed alla nazione profittevole.

E in verità poche volte la nostra patria offriva un più aggradevole e più allegro aspetto di quest'anno.

Dopo aver desiderato ardentemente per cinquant'anni, abbiamo veduto incominciato il prosciugamento delle paludi di Narenta, e la regolazione di quel fiume; accordata la prolungazione della strada ferrata da Siveric a Kain, ciò è caparra che sempre più s'avvicina quel tempo felice, quando anche la Dalmazia sarà congiunta alla rete ferroviaria del vasto nostro Impero. E condotta a termine la costruzione del manicomio provinciale e jeri fu a Sebenico solennemente aperto. E' vero che questo a seconda dell'opinione di periti convenientemente e bellamente eseguito lavoro era congiunto a grandi sacrifici pecuniari; ma era di bisogno o giusto che la Dalmazia una volta inalzasse ed aprisse un istituto, dove gli ammalati di pazzia trovassero cura e medicamento, e con ciò fosse offerta a questi infelici la possibilità di acquistare di nuovo sane le facoltà mentali. Senonchè a condur a termine questa pia ed umana opera, della quale la Dalmazia può andare veramente superba, ha contribuito abbondantemente la grazia sovrana, col generoso dono di 80,000 fiorini, importo questo, che sino al principio della costruzione ha sorpassato i 100,000.

Allegre notizie poi ci giungono da tutte le parti della Provincia, o tutto ci annuncia un'ubertosa annata.

I nostri campi si copersero abbondantemente di bionde spiche, i vigneti si tingono di verde e gli ulivi sono adorni di bianchi fiori, così che al laborioso nostro contadino nel mirare tutto ciò rinasse nel suo cuore la lieta speranza.

Solamente la marina pur troppo, non progredisce ma sempre più va decadendo, e le terribili conseguenze di questo regresso le risente in modo speciale la parte meridionale della Dalmazia. L'eccelsa dieta ha di già più volte richiamata l'attenzione del governo di Sua Maestà sul misero stato della nostra marina, per cui è da sperarsi che anche durante questa sessione rianoverà i desideri più volte espressi, acciocchè venga posto rimedio a questo male.

Sul campo nazionale di Dalmazia sono gradatamente progredite la contione. Sulla legge 25 maggio di quest'anno venne assicurato l'uso della lingua croata nelle procedure civili, e adesso spetta a noi, e specialmente alla giovane generazione legale, far sì che questo diritto non fatisca acquistato, quanto prima, e quanto più energicamente entri in vigore, e non rimanga lettera morta.

Stando così le cose anche la sessione dell'eccelsa dieta che oggi in felice momento si apre, sia una vera immagine del comune accordo. Diamoci al lavoro, intendendo a parte tutto ciò che potrebbe eccitare le passioni politiche e sconcertare l'accordo fraterno, occupiamoci del grande compito destinato all'interesse e ad onore della cara nostra patria. E certamente in una così nobile e benefica intrapresa, non ci mancherà il vivo aiuto del governo provinciale, in riflesso all'alta Persona, a cui sua Maestà ha affidato l'amministrazione del Regno della Dalmazia. Incominciamo oggi il nostro lavoro costituzionale, diamo, onorevoli signori, espressione ai sentimenti di sincera e suddita fedeltà ed affetto verso l'augusta casa regnante e gridiamo: Viva il benignissimo Imperatore e Re Francesco Giuseppe I, Viva, Viva!

Questo discorso fu seguito da interminabili Zivio per parte dei deputati e del numeroso auditorio dalle gallerie, quindi da brevi parole del signor Vicepresidente, che volle esprimere ancor egli i suoi ringraziamenti per l'onore toccatogli assicurando i colleghi della sua azione imparziale, tutte quelle volte che già potesse teccare di fungere le veci quale capo di quell'assemblea.

Il signor Luogotenente poi diede il saluto agli onorevoli, allora presenti dicendo:

Eccelsa Dieta, onorevolissimi signori deputati del regno di Dalmazia!

« In nome del governo di Sua Maestà imperiale e reale apostolica, mi onoro anzitutto di salutarvi col più cordiale, benvenuto! »

Voi siete, onorevolissimi signori, gli eletti del popolo della Dalmazia, ed ognuno di Voi certamente nutre i più caldi sentimenti per la propria patria; ognuno di voi è accorso qui col più fermo proposito di operare con tutta le proprie forze il bene per questa nobile terra, per questo onesto e valente popolo.

Siate fermamente persuasi, che il governo di Sua Maestà patimemente considera come uno dei più cari suoi doveri l'unirsi a

Voi con tutta franchezza per lavorare insieme, entro i limiti delle vigenti leggi, con ogni sforzo al benessere dell'intera popolazione, al prosperamento del regno di Dalmazia.

Dio voglia, che riesca alle forze riunite di fare di questa sessione una delle più feconde pel paese, le che di tutto cuore desidero.

Terminato che ebbe di parlare S. E. e ricevuto dal signor Presidente l'annuncio della prima seduta per il giorno appresso alle 10 antimi, in un all'ordine del giorno, gli onorevoli si ridussero alle proprie case.

Alla sera del giorno stesso si fu pranzò nel palazzo luogotenenziale dove in onore dei signori deputati intervennero albanachetti alcuni notabili della nostra capitale e delle magistrature provinciali, degli onorevoli furono i soli serbi autonomi, e due nazionali condotti da certi particolari riguardi, verso Sua Eccellenza, gli altri deputati della maggioranza non accettarono l'invito.

Il giorno 26 ebbe luogo la prima seduta dietale con un legale numero di deputati; i deputati della maggioranza comparvero tutti al loro posto. Si lesse anzitutto uno scritto dell'Eccelsa I. R. Luogotenenza che comunicava i ricorsi arrivati contro le elezioni di alcuni luoghi, e precisamente contro l'elezione degli onorevoli nei collegi dei comuni foresti di Knin-Drniš-Vrlika e Bocche di Cattaro, più contro le elezioni delle città di Macarsca, Cuzdola e Cittavecchia. Furono invitati quindi i signori deputati di prestare la solenne promessa, al quale invito tutti risposero in lingua croata ad eccezione di soli cinque che vollero spiccare il chiro e tondo proprio, e questi sono quei signori che fraternizzano coi vostri irredentisti. Dietro proposta del deputato Klaić vengono eletti due comitati composti di cinque membri ognuno per la verifica delle elezioni e a maggioranza di voti risposero in numero di quattro i nazionali in ambedue i comitati ed il quinto a serba. Il comitato dal gremio degli onorevoli delle città, camere di commercio e maggiori censiti si occuperà delle elezioni dei comuni foresti, ed il comitato scelto tra questi ultimi colleghi verificherà le elezioni per quelle città contro le quali giunsero i reclami. Dopo che il signor presidente ebbe invitati i signori dei due comitati a prestare quanto prima in argomento, venne levata la seduta.

Oggi, due luglio, abbiamo la seconda seduta, nella quale vengono lette le relazioni

due persone. Un'aria fredda soffiò nel volto a Jago; un pipistrello abbarbagliato penetrò nella sala.

Questo sotterraneo mette alla foresta, disse il monaco. Rinchiusa la porta, spense le torcie; e ripigliò la via del chiostro seguito da Jago diventato pensoso.

Nel punto in cui il padre Atanasio e Jago passavano sotto le arcate ogivali dell'abbazia, giunsero fino ad essi il rumor del galoppo d'un cavallo, grida di gioia, ritornelli di canzoni galliche. Il vecchio crollò il capo, sorridendo e volgendosi a Jago:

« E' la quintana, gli disse, va a cercare il Bambino ascurro! »
Veniva spesso chiamato così il piccolo Enrico che, secondo il voto materno, non aveva abbandonato i suoi abiti color del cielo. La bellezza, la grazia del fanciullo erano una gioia per buoni padri; essi si compiacquero nel vederlo riccamente vestito, bello come un angelo; nulla era abbastanza caro per l'invito della Provvidenza; e veramente c'era da commuoversi vedendo questi monaci che non logoravano due vesti di triglio in tutta la loro vita, occuparsi con tanta premura e bontà dell'abbigliamento del loro orfanello. Pareva che quell'abito singolare facesse del bambino un essere privilegiato.

Quando lo si vedeva impinocchiato sui gradini dell'altare, coi capelli inanellati e fluenti sulle spalle, colle mani giunte, gli occhi alzati verso il tabernacolo, c'era da prenderlo per uno di quegli angeli in adorazione che il maestro di Raffaello poneva sui gradini del trono di Maria.

(Continua).

128 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Narrarti l'origine di ciascuna di queste meraviglie sarebbe farci un corso di storia della Bretagna: Preferisco mostrarti un giorno la lieta delle nostre ricchezze copiate e dipinta da uno dei miei fratelli. Dimentica in questo momento le magnificenze racchiusa in questo sotterraneo e non occuparti che del sotterraneo stesso.

« Ascolto, padre mio, disse Jago attento. »
« Sul piano che ti ho mostrato, una croce nel cui centro si trova un disco di metallo ti indica l'unico segreto della nostra difesa. E' tanto semplice quanto potente, può diventare terribile e mortale. »

Jago alzò gli occhi in volto al padre Atanasio, poi guardò nuovamente il piano e la croce di ferro.

« Rammenti la leggenda del re Grallon? domandò l'abbate. »

« Sì, padre... il re Grallon sovrano di Cornovaglia e la cui capitale era la città d'Is, la più bella città del mondo, aveva fatto costruire figlie destinate a proteggere la città contro le invasioni del mare. Grallon non lasciava mai le chiavi d'oro della chiesa: la salute di tutti le dipendeva. »

« Una notte sua figlia Hahés le carpi per affidarle ad un nemicò di suo padre, il miserabile aprì le porte e la città d'Is si trovò sommersa. »

« La storia della città d'Is è quella dell'abbazia di Lèhon: sono somiglianti, salvoché la chiesa non è ancora aperta, e senza dubbio i gangheri sono arrugginiti! »

Il padre Atanasio trasse dal seno una chiave.

« Poni ben mente alla costruzione di questa stanza sotterranea, disse egli a Jago; noi ci troviamo al disotto della Rance; se giungo ad aprire la porta che vedi, l'acqua invaderà la stanza del tesoro. Turbato da previsioni sinistre tentai l'altro giorno di provare la chiave e i cardini, tutto è arrugginito, sporco, logoro. Molti anni passarono dacché si tentò di mettere in azione questo meccanismo, capolavoro d'un artista morto col suo e nostro segreto. Prova tu stesso, e se non puoi aprire questa serratura, studia se non ti sarebbe possibile sostituirla e fabbricare una chiave nuova. »

Il padre Atanasio consegnò a Jago una chiave arrugginita che il Ruffinatore tentò invano d'introdurre nella serratura della porta che serviva di chiusa sotterranea alla Rance, la chiave non girò.

L'operaio si tolse di tasca un pezzo di cera; levò l'impronta, poscia disse al padre Atanasio, dopo un istante di riflessione:

« Non si tratta d'un lavoro leggero, padre mio, ma d'un'impresa difficile, certo, io credo d'aver laboriosamente studiato i segreti del mio mestiere di fabbro; ma voi volete fare di me un meccanico ed io confesso con tutta umiltà che mi manca, se non il coraggio, almeno la fiducia nelle mie forze. »

« L'intelligenza supplirà a quanto ti fa difetto, figlio mio, e poi, credilo, Dio verrà in aiuto al tuo lavoro; ciò che tu vuoi proteggere è la sostanza della tua casa; Egli ti darà il mezzo di difenderla. »

Il giovane artista crollò il capo:

« Voi mi avete detto, indicandomi queste porte enormi che servono di chiusa al fiume: quando esso si aprono, la Rance si precipita in questa stanza. »

« Sì, figlio mio, fino ad un'altezza di

dodici piedi; perciò vedi che il tesoro è chiuso, non in armadi, ma in profondi scavi praticati nella viva pietra; chiuse le imposte di legno, tutto è scomparso; e se, per un caso impossibile, i banditi scoprissero questo nascondiglio, essi non potrebbero aprire del tutto le imposte di legno che racchiudono i tesori, senza mettere in moto la terribile molla che, aprendo la porta della chiusa, farebbe annegare immancabilmente i sacrillegi. »

« Se è il segreto di questo meccanismo che si tratta di scoprire, ripigliò Jago, oh, io posso rispondere di saperlo copiare e di metterlo a posto quando l'avrò trovato; ma lo troverò io mai? In tutti i casi, il lavoro sarà lungo, io dovrò eseguire pezzi complicati e difficili; temo di perdere tempo e moltiplicare le corse dalle Fucine di Sant'Egizio all'abbazia; se lo permettete, meglio varrebbe collocare nella sala dei cofani di ferro un incudine portatile, ed ivi lavorare senza tregua fino al termine della mia missione. In questa guisa mi sarà possibile studiare sotto i vostri occhi il piano che tenevi in mano, e cercare col padre bibliotecario, se qualche documento antichissimo contenesse particolari sul meccanismo della chiusa. »

« Bene, figlio mio, disse il padre Atanasio; questo mezzo mi sembra infatti più prudente, più rapido e più sicuro. Arriva Servan che passerà due settimane nell'abbazia, e ritorna domani munito di quanto ti occorre. »

Il padre Atanasio aggiunse volgendosi verso l'angolo destro della sala del Tesoro:

« Tu stai per conoscere gli ultimi misteri di Lèhon. »
Dopo aver cercato un bottone di ferro celato con abilità, il vecchio vi appoggiò la mano, e si scoperse un'apertura abbastanza larga da permettere il passaggio a

dei due comitati sulle verifiche delle elezioni. L'onorevole Klaid propone che per l'avvenire nelle diete dei maggiori consulti vengano compresi anche i beneficiati; la qual proposta dopo un'abbastanza lunga discussione viene accettata con 24 voti contro 13. Nel progetto delle verifiche venuti al distretto d'Imoschi, il deputato Bakotid crede di poter biasimare i preti ed i frati, mentre il deputato Kanonico Paolinovic colla nota sua faccenda dimostra cosa sieno in Dalmazia i preti ed i frati, e li addita quali illuminatori del popolo e suoi naturali condottieri; e fa risaltare il maneggio adoperatosi per parte del governo nel collegio appunto d'Imoschi ed altrove, e così di mano in mano si procedeva coll'approvazione dei singoli collegi elettorali con brevi discussioni finché alle due pom. fu levata l'odierna seduta.

P. R.

Graz, 9 luglio 1883.

Le feste nella Stiria continuano per ricordare il fatto dell'unione di questa provincia alla Casa degli Asburgo e continuano perché non imposte né pagate, anzi è da osservarsi che le autorità amministrative si associano bensì alla generale esultanza, ma come privato e non più qualunque la direzione tutta sta nelle mani di società affatto indipendenti.

Vi dissi nell'altra mia che l'imperatore il 6 corrente, con treno di corte, recossi di buon mattino a Köflach. Erano con lui il generale aiutante Barone Mondel, il Governatore Kuhn, il comandante della provincia, Kuhn ed il generale ispettore di cavalleria Pejacevics. In tutte le stazioni per dove passava trovavansi deputazioni con straordinario concorso di gente a salutare il monarca, il quale sempre e in ogni luogo aveva parole di ringraziamento mostrando vivo desiderio di conoscere i bisogni del popolo e la maniera di aumentare la ricchezza e di sollevarlo dalle strettezze. Köflach, da che esiste non vide più tanto concorso di popolo, bastò il dire che le montagne e le vallate circostanti ne restarono perfettamente deserte di abitanti e piccoli e grandi, uomini e donne, tutti accorsero là per deliziarsi della vista dell'amato sovrano, far voti per la felicità sua e della patria e ritornare alle proprie case confortati ringiovaniti. Qui fu il ricevimento ufficiale. Il clero unitamente all'autorità giudiziaria ed amministrativa erano a riceverlo. Dalla stazione alla piazza maggiore la strada era tutta coperta di ricchi tappeti e il monarca la transitò a piedi in mezzo ad entusiastiche ovazioni. Ricevuti gli omaggi e passati in rivista, una migliaia circa di fanciulli e fanciulle recossi in carrozza nella fabbrica di ferro di Pichling, paesello distante mezz'ora da Köflach. Si divertì assai nel vedere le macchine in azione e si compiacque interrogare la direzione sullo smercio dei prodotti.

Passò dipoi alle miniere del carbon fossile a Lauchovitz. Qui i lavoratori lo salutarono con l'inno imperiale ed il commissario rivolse alcune parole di ringraziamento per essersi degnato recarsi in mezzo ad essi sollevando così l'affaticato lor corpo come anche lo spirito. Come dappertutto anche qui il sovrano ebbe parole di ringraziamento.

Per questa circostanza era stata preparata una messa caricata con kg. 430 di dinamite e 70 di jaccite d'accendersi coll'elettricità. Alle dieci venne dato il segnale ed un minuto dopo si sentì un fortissimo tuono, s'aperse un gran vulcano, indi una montagna di materia si vide alzarsi poi ricomparsa negli abissi. L'imperatore stesso ne restò sommatamente sorpreso ed ebbe a dire di non aver veduto mai cosa simile. Il prodotto di quella mina corrispondeva nientemeno che a trecento vagoni di carbone.

Da Lauchovitz venne a Piber a visitare gli stalloni imperiali dei cavalli di monta ove si trovano quattrocento e più, poi al castello di Hosenegg, proprietà del principe Liechtenstein e finalmente verso le quattro pomeridiane riprese la via per Graz ove giunse alle cinque precise.

Avrei a dirvi ancora della corsa dei cavalli, della festa popolare data in onore al suo onore, di visite a stabilimenti pubblici e privati ma di ciò in altra mia... se mai non aveste di già perduta la pazienza.

P.

Quanto costi a Roma la sua liberazione

Scrivono da Roma all'Eco di Bergamo:

Martedì sera si discuteva al nostro Consiglio Comunale la retrocessione al governo del chiostro di Michelangelo nel liquidato convento della Certosa di S. Maria degli Angeli, già Teramo, Biondelziane. La retrocessione non fu accordata, e ciò per merito e fatto dei consiglieri cattolici che insieme a pochi consiglieri liberali e indipendenti, formavano la maggioranza della seduta. Ma più che di questo, mi piace parlarvi delle dichiarazioni fatte in seno al consiglio dai consiglieri Vitelleschi e Venturi. Premetto che questi signori sono liberali, che il primo è senatore e il secondo deputato e già sindaco di Roma; quindi le cose da loro dette acquistano una gravissima importanza e bene a ragione hanno impressionato la città.

Primo a parlare fu il Venturi il quale denegò i sepolcri, le estrazioni, le sottrazioni, i danni recati dal governo al Comune di Roma dal 1870 in poi. Disse cose gravissime; disse che soltanto i danni materiali ascendono ad oltre quattro milioni; che Roma perdette una quantità d'opere d'arte, librerie ecc. che ne formavano l'ornamento; disse che dei conventi soppressi (che dovevano andare al Comune) il Comune non ebbe che una minima parte. Rivoltò che essendo lui sindaco, il governo voleva far pagare al Comune 1000 lire un pezzo d'area in via S. Romualdo che a lui governo era costato due lire, e che dopo molte istanze poté ottenerlo per lire 70. Altre aree periziate in blocco per lire 75,000, il governo ne volle 180 mila. Il Venturi assicurò che di questi atti di vera usura, anzi di truffa, il governo ne consumò moltissimi a danno di Roma. Quindi propose che (poiché esistevano in archivio i documenti) se ne redigesse una nota esatta e

si chiedesse al governo il risarcimento di tutti i danni ricevuti.

Il senatore Vitelleschi specificò meno, parlò più breve; ma fece questa grave dichiarazione:

« Dal 1870 in poi si sono fatte cose dell'altro mondo a danno di Roma; cose che se si rievangessero, farebbero piangere. Io dichiaro che se allora fossi stato alla testa dell'amministrazione comunale, mi sarei opposto vivamente a questa generale dispersione e avrei difeso energicamente i diritti del Comune. Ma ora quel che è fatto è fatto, e del resto questi mali sono stati largamente compensati da un gran bene — la liberazione di Roma. (sic) E' giusto però, è doveroso di conservare, di contendere al governo quel poco che ci è rimasto. »

Com'ho detto più sopra, la retrocessione del monumento è stata negata; ma il governo pare che lo voglia ad ogni costo per farvi una galleria artistica, o che troverà nella legge della soppressione delle corporazioni religiose il mezzo di strapparla a viva forza al Comune. Ma v'ha di più; so da buona fonte che non solo del chiostro il governo si vuole impossessare, ma anche della Chiesa annessa, che è una delle più grandi e delle più ricche a ballo di Roma. Il governo la vorrebbe adoperare anch'essa per la galleria. Quindi la maggioranza del nostro Consiglio, respingendo la proposta, non ha soltanto difesi i diritti del Comune, ma anche quelli della religione e del divino culto. E simili attentati si compiono sotto il ministero Baccelli, di un romano, di un consigliere comunale, di uno che fino al 1870 era a sodo alle pratiche religiose dell'Università Romana in cui aveva cattedra, che protestava sui pubblici fogli contro l'accusa di liberalismo che altri gli aveva lanciato addosso per l'equivoco contegno da essolai tenuto nell'estate del 1868 ai bagni della Porretta, ove la faceva da liberale ed un poco anche da mangiaprete, quantunque sia fratello di un monsignore, e debba tutta la sua fortuna a Pio IX che credè apposta per lui una cattedra nella nostra università.

Se il conte di Chambord guarisse!

Da giornale liberalissimo s'altro mai, la *Gazzetta di Colonia*, in una sua recentissima corrispondenza da Parigi esamina questa ipotesi e scrive così:

« Ma rimane ad esaminare un altro caso: quello della guarigione del Conte di Chambord. In questo caso la sua influenza crescerebbe di molto in Francia e per quanto lo sia lontano dal sostenere che una deputazione della Camera si reccherà a Frohsdorf per porre ai suoi piedi la Corona della Francia perduta, affermo però che cesserebbe quell'avversione (?) della quale egli ebbe sempre a patire. »

« Un'altra volta non sua malattia lo trasse dal mezzo oblio (!) nel quale ora cadde ed

allora anche i giornali repubblicani resero grande omaggio al suo carattere, di uomo. Così è che oggi il sig. Weis — che non è il primo venuto — dice nel *Voltaire* « che Enrico di Borbone aveva qualità che precisamente ora si dovrebbero desiderare in un uomo di Stato. » E ritiene che nella sua vita privata fu incorruttibile e che odiò con tutto l'odio di un uomo grande e virtuoso i facitori, gli affaristi, gli imbroglioni ed altri parassiti — questa peste della Francia.

« Non possono forse i Monarchici trarre da queste confessioni la conseguenza che egli sarebbe stato il vero uomo per la Francia? E non il solo Weis, anche altri parlano in questo modo. Se il conte di Chambord vicesse la malattia egli potrebbe leggere con molta soddisfazione gli affari giudizi della stampa avversaria e taluno forse dirà a se stesso che in fin dei conti a quest'uomo fu fatto torto.

« E simili paragoni non fanno punto bene agli attuali governanti della Francia. »

L'Union di Parigi pubblica il seguente telegramma particolare.

Roma, 7 luglio — Ad onta delle smemoratezze di alcuni giornali, potete mantenere come fatto certo l'invio di una nota confidenziale di Giulio Ferry (alla S. Sede).

Il conte Bontenoeff arriverà quanto prima col titolo di Ministro Plenipotenziario (presso il Vaticano).

La risposta di Berlino alla nota del cardinale Jacobini, attesa prossimamente, sarà assai benevola. Schözer ha già ricevuto istruzioni in questo senso: le trattative sono assai attive.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Dopo la firma dei decreti riguardanti tutte le leggi che furono ultimamente votate dalla Camera e dal Senato si tenne ieri un consiglio plenario di ministri nel quale vennero regolate le vacanze dei ministri.

Depretis andrà subito a Stradella e quindi ad una stazione di bagni non ancora fissata.

Mancini si recerebbe a Capodimonte, Baccelli a Sestri, Berti a Fabriano, Acton a Castellammare; Ferrero farebbe un viaggio a Parigi.

Si tratterebbero alla capitale i ministri Magliani, Geula e Giannuzzi Savelli.

Il ministro Berti, in una circolare ai presidenti delle Società di Mutuo Soccorso, annunzia loro che la legge sulla Cassa Assicurazione per gli infortunati del lavoro, fu votata dalla Camera e dal Senato. Ne rileva i benefici che arrecherà agli operai e li invita a farne inscrivere le Società da essi presiedute alla Cassa stessa.

UN NUOVO DULCAMARA

NEL SIG. QUAGLIO DOTT. UGO

professore nel Collegio convitto di Clivada del Friuli e autore dell'opuscolo

DI JACOPO STELLINI, PAROLE ECC.

SECONDO SAGGIO

IL lupis philosophorum.

Un'era novella d'insoddisfatta gloria per la scienza dischiuse il Baccelli proclamando l'illustrazione italiana il più bislacco e sgrammaticato sofista che al mondo ci fosse. Appena dello stegno palustre di Mantova ove cantava ranocchietto fu costui lanciato nel bel cielo d'Italia a far l'astro fulgente, una folla di lucciole, di vili insetti a quella folla diresse il volo, e tanto s'affannò, si avvolse negli spazi interstiziali testé aperti a industrie nuove, da formare intorno a quell'astro principe un bel corteo di asteroidi, di bolidei, di satelliti, per piovvere poi da là, s'intende bene, la sua luce benefica e confortante su questa nostra terra dei morti. Sorte illustre! Era giunto il tempo finalmente in cui doveano far fortuna anche gli esseri più vilipesi, dovea dipendere dalla natura più o meno malefica dei signori il bel destino d'appartenere una volta alle costellazioni o dello scorpione o dei pesci, o del leone o... dell'asino.

Ma perché, o terra ingrata, non ti vuoi sommersa nel pelago delle beatitudini che ti promette tanta luce diffusa? Ecceci il caos in cui ti devi affogare: te lo pongono innanzi i tuoi luminari gloriosi: solo così tu verrai da capo rifatta, rilevata dalla tua

bassezza, introdotta così novella nelle novità novissime del moderno rinnovamento. Puzza tre volte, se non l'intendi!

Ma veniamo alla nostra stella, al nostro professor rugiadoso che s'affanna, poverino, per indifferenziare i suoi allumi di rocca. Caro dottore, i suoi concettuzzi sono belli, sono bizzarri come i fiorellini di cordamondo, ma... che abbiamo a rimanere affogati sotto una pioggia di rose? Vediamo di coglierne per questa volta un solo, d'afferrar bene il senso d'un solo e, se si può, con altro sereno che non è quello che sta chiuso in quel verso del Petrarca: *Intendami chi può che mi intenda io.*

Il vero, dottor carino, che la missione dell'uomo, il fine suo che è quella legge a cui è obbligato di confermare le sue azioni, consiste nel suo perfezionamento?

L'ho pur detto (parmi udrito ancora) a pag. 15. *Le anime elette... sole comprendono qual sia la vera missione dell'uomo: la perfezione.* L'ho ripetuto a pag. 19: *Tutte e due (religione e morale) tendono al medesimo fine: la perfezione dell'individuo.* Ora, se a dispetto di tutto ciò tu vorrai impuntigli, ti abbandonerò al tuo talento indorrigibile: ai sordi volontari, non basterà nemmeno l'audace o del Graydon, che fa udire i sordo-nati per denti.

La tua autorità di dottore è grande, è rispettabile: ma se sapessi, c'è a questo mondo certa gente testecceca, certa gente che io chiamerei senza timor di Dio, che in troppi proposizioni nulla vuol accettare gratis et amore Dei: in ciò è tanto altera e puntigliosa quanto un nobile spianato. Via, dottore, provi una volta che quel fine dell'individuo che pone in evidenza la sua legge morale, consiste nell'uso e sviluppo delle proprie forze naturali. Il suo discorso cabalistico, parmi, non presenta altro senso

ch'abbia costruito. Dica: è onorifico per un moralista del suo taglio, per un Quaglio pari suo, che trova i nei perfino nello Steilini, l'obbligarli fin dalle prime ad un eroico atto di fede?

Ma... lettore mio caro, qui sta il busillis! Come pretendere un discorso intelligibile, che cammini sui suoi più diritto, che concluda da simili cerrettoni che pare altro mestiere non abbiano che saccheggiare i bagagli altrui, per non esporsi agli agguati bene addosso? Ah! mi dimenticavo. Son loro soli le anime elette che comprendono così queste o tante altre bellissime cose: noi, l'ha detto il De Gubernatis, siamo rettili ignobili, siamo gente profana e zotica cui non lice penetrare i augusti misteri.

Il buon governo che faran della gioventù in Italia queste menti cotiche, questi acubuloni della scienza della rima del Quaglio, lo dica chi ha dramma di senso.

Ma, dottor mio, chi l'ha ispirata a tirar gli scorpelloni di questa fatta. La tendenza al proprio benessere, allo sviluppo delle proprie forze naturali, signor caro, si fonda sulla fisica necessità; quella tendenza in sé non è un dovere, e nulla ha di morale. La morale obbligazione si fonda sulla verità, a cui deve tendere l'umana natura indipendentemente dal bene o male che gliene venga. La stessa tendenza a sviluppare le proprie forze deve sottostare all'esigenza dell'essere: o però chi pronuncia il proprio sviluppo, il proprio benessere pel fine di rispettare la dignità del proprio essere, e non già pel gusto che indi ne viene, costui agisce moralmente. Dunque il principio della moralità non è fondato sulla fisica necessità dell'umana natura, ma nella dignità di essa umana natura oggettivamente considerata. In questo senso fu inteso quel detto degli antichi: *Perfice teipsum.*

Egli è vero che l'uomo agisce pel principio di perfezionare se stesso, e che per l'amore del proprio bene egli vince la propria inerzia, si agita, s'affatica. Egli è vero che il principio soggettivo della propria perfezione si mescola in tutte le nostre azioni: da esso però viene il materiale di esse, non già il *formale* che debbono avere per essere moralmente buone. L'essere delle azioni viene dalla tendenza alla perfezione, il modo di esse dee venire dal principio della giustizia: l'uomo non è obbligato di sua natura ad operare, essendo a ciò portato dal proprio istinto: operando però dal principio della moralità è obbligato ad operare bene.

Ma fermiamoci qui, che il convincer coloro cui non si sa bene di che cosa sieno convinti è un povero lavare la barba all'asino. Dimmi piuttosto tu, lettore mio caro: ti garba sorbi rti in pace, ad occhi chiusi: quel tal fine che ti regala il Quaglio, fine atto e santificare ogni mezzo, e a dare per ciò in braccio la società ad una morale supinamente egoistica, epicurea, assurda, dal destino inesorabile inclinata a manomettere ogni ordine, ogni legge di natura? Dimmi ora: non è un dover sacro, un ben inteso amor di patria lo spongere questi superbi venditori di bubble, li mostrarli in *puris naturalibus* per quel che sono, non amatori del pubblico decoro, non stelle brillanti in cielo, ma Dulcamara catturati di prima riga, gufi che odian la luce per pascere sé e gli altri di vento e di tenebra?

Cividade, dolce nido di anime elette

« O tu fa lieta che te hai ben ondo
Te ricca, tu non paca, tu non senna
E' lo dico l'vot, l'affetto nel mucondo. »

(Dante Purg. c. 6).

EDIP.

FAVOREVOLE

ALLA LIBRERIA DEL PATRONATO

UDINE - Via Gorghi N. 28 - UDINE

È arrivata una rilevante partita di immagini, di Santi, oleografie, litografie, cromolitografie, ricordi per la I comunione, ecc; immagini di Santi in foglio, a pizzo, a gelatina a lutto ecc., di tutta novità ed a prezzi mitissimi.

La medesima è provveduta di un grandissimo deposito di oggetti di cancelleria, libri da scrivere ecc., e di uno svariato assortimento di libri di devozione di ogni qualità e prezzo.

OCCASIONE

FAVOREVOLE OCCASIONE

FAVOREVOLE OCCASIONE